



NOMADELFIA È UNA PROPOSTA

Nomadelfia è una popolazione comunitaria cattolica sull'esempio delle prime comunità cristiane. Beni in comune, lavoro e scuole all'interno. Le famiglie accolgono figli in stato di abbandono.

N. 3-4 - 2014



FAMIGLIA: una missione sociale





LA FAMIGLIA

HA UNA MISSIONE SOCIALE E UNIVERSALE

UNA LUCE NELLA NOTTE

Da un'omelia di don Zeno per il matrimonio di due figli di Nomadelfia, 20 ottobre 1963

“Quando i matrimoni, gli sposati nel mondo, capiranno questa grande gloria che si può offrire ad essi, di avere la famiglia impostata su un piano apostolico, certamente sarà la liberazione della famiglia dal suo isolamento.”

Don Zeno 6 settembre 1960



“Chi educa i bambini? Saranno gli adulti ad educare i bambini. Che cosa si deve fare per educarli? Devono vivere, sempre. Mai fargli fare dei ragionamenti senza che vivano, devono vivere e per vivere devono essere a contatto della società.”

don Zeno 29 settembre 1971

La fraternità nella Chiesa

Nomadelfia cammina il corso della Chiesa, perché la fraternità cristiana è sorta coi primi cristiani, i quali tentarono subito di fraternizzarsi, condividendo la vita: l'uno di sostegno all'altro. E negli Atti degli Apostoli leggiamo che tra loro non c'era il povero, il bisognoso: tentarono una società nuova, ma si sono dispersi come forma fraterna. E allora cominciarono altre forme, tentativi di comunità, ma nella Chiesa questo spirito sempre si rinnova. Quindi il fatto a cui assistiamo oggi è una cosa di venti secoli, è l'aspirazione della Chiesa: che gli uomini si fraternizzino tra di loro.

Il matrimonio e l'apostolato

Nella storia di questi secoli, pareva impossibile che i matrimoni potessero far parte della vita cristiana apostolica, così da poter vivere un apostolato, in modo che la famiglia non fosse tale da assorbirli e da impedire ad essi di essere nella vita degli apostoli.

Quando, da giovane, mi interessavo dell'Azione Cattolica, vedevo che i miei amici, finché erano giovani, mi aiutavano, erano liberi, ma appena sposati non si concludeva più niente. Col matrimonio, anziché aumentare la forza e la possibilità di far delle opere di bene, si chiudeva in questa piccola cerchia.

E sempre più la famiglia, nella storia, sta rimpicciolendosi.

È già radicata l'idea, propria della vita umana non soprannaturale, che l'uomo e la donna, quando sono sposati, non possono più dedicarsi ad opere di apostolato e di redenzione umana. Ciò ha fatto sorgere gli ordini religiosi, i quali hanno tentato e hanno fatto cose meravigliose, ma non erano un popolo. Si sono dedicati individualmente e insieme come fratelli, e hanno fatto opere giganti, mentre i laici si sono conservati, praticamente, pagani nel loro sistema di vivere.

Nel popolo non esiste una concezione fraterna, ci si aiuta qualche volta con opere assistenziali, ma proprio l'abbraccio fraterno non esiste: l'uno non può contare sull'altro. E allora è lo squallore del paganesimo. Che un uomo possa contare sull'altro uomo, in tutte le sue sofferenze, in tutte le sue angustie, in tutte le sue gioie, questo non avviene, in quanto ognuno è un mondo a sé.

Come si devono fraternizzare gli individui, così si devono fraternizzare le famiglie

C'è da piantare nel mondo un colpo come questo, e dire: “No, non è così, avete torto, bisogna che il matrimonio moltiplichi la potenza dei giovani per essere



Settembre 2014. In cammino verso il Santuario di S. Gabriele dell'Addolorata (AQ).

“Disprezzare una persona è mancanza d'amore. Perché ogni persona umana è immagine e somiglianza di Dio, creatura di Dio: chi colpisce l'uomo colpisce Dio.

Don Zeno,
26 gennaio 1954

apostoli nel mondo e fraternizzarsi tra di loro”. Mentre la storia sociale e politica del mondo sta minacciando dei grossi guai, e solo gli illusi possono vedere roseo, la Chiesa pianta di questi semi: matrimoni che si legano fraternamente tra di loro. Essi sono più forti, apostoli più di prima, in quanto l'uno sostiene l'altro nella vita di apostolato e di amore fraterno verso tutti. Un matrimonio così si sente sorretto dall'altro, perché come si devono fraternizzare gli individui, così si devono fraternizzare le famiglie.

Se il mondo non si piega a Cristo, il mondo va alla deriva.

Siete il ritorno a Cristo, il ritorno alla vita

Voi vi sposate: siete cresciuti qui, siete stati amati, avete imparato ad amare. Tutti quelli che sono qui vi amano e voi dovete amare. Voi amate. Voi siete forti, se volete siete una potenza, nessuna forza può riuscire a spezzarvi, contro di voi non c'è forza mondana che riesca, non ci sono i potenti, non c'è niente: tutto si spezza, perché vi amate di un amore fraterno. Voi



Nomadelfia (GR), 29 Giugno 2014.

rappresentate il ritorno a Cristo, il ritorno alla vita.

Rinnovare il mondo

Ricordatevi che uscite da questa chiesa con un'idea precisa: “Abbiamo una missione da compiere, rinnovare il mondo”. E non dovete aver paura. Una volta, a scuola di teologia, un professore, perché ho fatto certe obiezioni, mi dice: “Non vorrà mica salvare il mondo, lei?”. Battendo i pugni sul tavolo ho detto: “Sono qui solo per questo”.

Con Cristo salvatori del mondo

Con Cristo dobbiamo essere salvatori del mondo, quindi uscendo da questa chiesa dovete pensare: “Ci siamo sposati per realizzare il piano di Dio nel matrimonio, e, nello stesso tempo, con il matrimonio ci assumiamo davanti al popolo la missione di portare nel mondo il rinnovamento della famiglia e della società umana”. Questa è la vostra missione.

Dei difetti non preoccupatevi, perché ci saranno sempre: tutti li hanno, e più ne avete meno paura dovete avere. Quello che vi deve premere è di amarvi molto, ma in questo amore sentire in voi questa missione: essere rinnovatori della vita umana, della società umana. Questo è un grande fatto, un fatto di Dio.

Essere un seme

La società umana si affronta moltiplicando il seme. Il regno dei cieli è simile a un grano di senape che, buttato nel terreno, creerà una pianta sulla quale gli uccelli dell'aria andranno a riposare. Questo è il seme di senape, simile al regno dei cieli, e sulle cose che farete, gli uomini sfiniti, stanchi di tutti gli errori che stanno commettendo, correranno a riposare dalle loro fatiche e a fare i nuovi nidi.

LA PAROLA A DON FERDINANDO

SE VISSUTA INSIEME LA VITA BUONA È MIGLIORE



Nomadelfia (GR), giugno 2014. Domenica pomeriggio.

1. Guardare il mondo pensandoci fratelli

Nomadelfia incarna un ideale di fraternità ispirato al Vangelo. Rispetto alla maggior parte degli ambienti abitati oggi, questo rappresenta un punto di vista decisamente eccentrico. Proponiamoci, per un attimo, di pensare al futuro partendo da questa ottica. Forse scopriremo che il Vangelo non ha ancora finito di sorprenderci.

Perché, in altri contesti storici, quella notizia buona (evangelo) ebbe la forza di mettere in crisi l'impero romano ed ora giace come "disinnescato" in un fondo di magazzino?

Don Zeno era convinto che i santi (lo riferisce al periodo trascorso

accanto a S. Giovanni Calabria) "fanno vivere un mistero che tutti vorremmo penetrare, compenetrare, essendone presi, mentre il nostro spirito si eleva in crescendo che ci fa buoni" (1980). Se si entra in contatto con la verità vissuta essa ti avvolge, ti prende, ti penetra dentro, dai pori della pelle, la respiri a pieni polmoni... Difficile definire un'esperienza di questo genere. È come lasciarsi immergere in contesti di luce, di gioia, di pace.

L'evangelista Luca racconta qualcosa di simile nel libro degli Atti. La gente subiva il fascino delle prime comunità cristiane. Coloro che, in Cristo, vivevano come fra-

telli facevano cambiare vita a molti. Venendo a noi, possiamo chiederci: è il Vangelo che ha perduto la sua forza d'attrazione o sono piuttosto venute a mancare esperienze forti di vita fraterna tra i cristiani? Le forme storiche possono anche variare, ma la piattaforma non può essere altra che "erano tutti un cuor solo e un'anima sola" con tutte le conseguenze che la vita fraterna comporta.

Noi pensiamo che lo Spirito abbia suscitato Nomadelfia per colmare un vuoto. È arrivato il momento di ricominciare a pensarci in una prospettiva di fraternità universale.

2. La fraternità vissuta in famiglia

San Paolo, scelto personalmente dal Risorto nel modo straordinario che tutti conosciamo, viene affidato alla comunità dei fratelli che fanno capo ad una famiglia.

Dopo l'annuncio, il secondo passo è la comunità fraterna, dove del Vangelo si coglie il vissuto. Senza vedere e toccare con mano, nel vivere quotidiano, è persino difficile comprendere. Gesù stesso sembra dubitare che le parole, da sole, siano sufficienti e domanda: "Avete capito?". Più di una volta la conclusione sconsolata dell'evangelista è "ma essi non compresero".

Quelli che il soffio dello Spirito sospingeva, in cerca di visibili conferme, bussavano a un monastero o accostavano la grata di una clausura. I cercatori di Dio sentivano il bisogno di “immergersi” in quei luoghi di santità. Don Zeno, prima ancora di farsi prete, aveva intuito che la battaglia diventava campale. Per poter far questo bisognava tornare ad una santità di popolo. Egli battezzò questa svolta: cambio di civiltà. Perché il lievito del Vangelo penetri nella vita di ognuno, dai primi vagiti fino all’ultimo respiro, il luogo più adatto è la famiglia. Il Padre volle ricordarcelo, nella pienezza dei tempi, quando suo Figlio, il primogenito, si fece uomo nascendo dalla Vergine Maria. Gesù ha trascorso trent’anni di vita a Nazareth, in una famiglia come tante altre ce n’erano in quei tempi. Quegli anni ci dicono che la vita buona, come il Padre desidera per tutti, rinasce nella famiglia, in un piccolo villaggio, a misura d’uomo. L’episodio di Gesù adolescente, rimasto nel grande tempio di Gerusalemme, quando la carovana dei pellegrini aveva già preso la via del

ritorno, dice il primato del Padre rispetto alla missione da svolgere. Né la famiglia né il tempio possono ostacolarlo.

Gesù avrà modo successivamente di ribadire questo primato. Il luogo dove vivere la nuova civiltà da lui portata sulla terra non è localizzata qua o là, ma dove la vita dei figli di Dio si svolge.

3. La vita è buona se vissuta insieme come fratelli.

Spesso ci chiediamo se la vita buona del Vangelo è destinata, ovunque e sempre, a qualche forma di “separatezza”. Ce lo fanno pensare commenti come: “Ma qui è tutto diverso!” colti, non di rado, dalla bocca dei visitatori. Che senso dobbiamo dare alla parola “diverso”? Significa apprezzamento o critica? A noi sembra di vivere una vita “normale”. Non ci sentiamo plagiati da nessun “guru”. Le nostre regole di vita sono riconosciute dallo Stato e dalla Chiesa.

Gesù prima e, subito dopo, le comunità cristiane attraevano le folle. I Vangeli ci dicono che Gesù, al ve-



derle ne ebbe compassione. Gli facevano venire in mente un gregge di pecore rimaste senza pastore. La vita buona del Vangelo, nella misura in cui essa è autentica (verrebbe da dire: una e santa) produce una umanità “diversa”, capace ancora di attrarre. Non per niente l’opera principale scritta da don Zeno ha per titolo “L’uomo è diverso”. Del termine “diverso” rifiutiamo decisamente l’accezione di settari e esaltati. La riteniamo prodotto di quella cultura dello “scarto” della quale parla spesso papa Francesco. La cronaca di ogni giorno mostra che la vita prodotta da quella cultura non è buona. Anzi, per molti, non è vita.

Il Vangelo soddisfa, oggi come ieri, l’ampio spettro dei diritti, legati alla dignità della persona umana. Proprio per questo essa è sperimentata come vita buona. Se però non è accolta nella dimensione di popolo, che ha per base la famiglia, può perdere il timbro di vera e propria civiltà, come sale non ha più sapore.

Per sperimentare il fascino della vita fraterna bisogna viverla tutti e il più possibile insieme. Questo, nel suo piccolo, cerca di mostrare Nomadelfia.



Nomadelfia di Roma, maggio 2014. Lavoro di gruppo nell’orto.



VALORE UMANO E SOCIALE DA DIFENDERE INIZIO DI UN CAMMINO NUOVO



LA CHIESA
IN ASCOLTO
DEI BATTITI
DI QUESTO TEMPO
E DELLE ANGOSCE
DEGLI UOMINI

Roma Piazza S. Pietro,
4 ottobre 2014.
Veglia di preghiera per il Sinodo
sulla famiglia.



Nomadelfia (GR). Davanti alla chiesa prima della messa domenicale.

Si spalanca una finestra sul panorama famiglia per accompagnarla meglio nelle situazioni di disagio e sofferenza. È iniziato a Roma il Sinodo speciale dei Vescovi che ha per tema: “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell’evangelizzazione”.

“Per ricercare ciò che oggi il Signore chiede alla sua Chiesa, dobbiamo prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l’odore degli uomini d’oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce. A quel punto sapremo proporre con credibilità la buona notizia sulla famiglia” Con queste parole si è rivolto papa Francesco ai fedeli radunati in Piazza S. Pietro durante la veglia di preghiera organizzata dalla Cei alla vigilia del Sinodo. “Conosciamo – ha aggiunto

il papa – come nel Vangelo ci siano una forza e una tenerezza capaci di vincere ciò che crea infelicità e violenza”.

Il papa ha chiesto ai presenti al Sinodo di non aver paura di parlare e di tener presente che la famiglia, in qualunque situazione o crisi, deve essere “accolta”, “ascoltata”, “accompagnata”, perché la Chiesa ha sempre “le porte aperte a tutti gli uomini”.

Il Sinodo straordinario sulla famiglia è terminato con la beatificazione di Paolo VI. I temi trattati verranno maturati ed affrontati meglio nel Sinodo ordinario del 2015.

La Chiesa, oggi più che mai, si interroga sui pericoli, sulle prospettive e sulle eventuali proposte di un cammino per inco-

raggiare, salvaguardare e aiutare la famiglia a vivere in pienezza la sua vocazione che non è solo “personale” ma, “sociale”.

La famiglia: valore umano e sociale da difendere.

La famiglia non ha un ruolo solo personale-individuale ma “sociale”; nessuna famiglia è fine a se stessa.

“La famiglia è la cellula vivente dell’umanità. Se maltrattate la cellula avrete sempre un corpo malato”. Con questa convinzione don Zeno ha difeso la famiglia e agito in modo da proteggerla. Da buon padre ed educatore ne ha sottolineate l’importanza e la responsabilità nei confronti della società e delle nuove generazioni.

Siamo bisognosi di un padre e di una madre per affacciarci alla vita. La tecnologia oggi tenta di cancellare la natura della famiglia. Si vuole far credere che la famiglia non sia la sola necessaria a procreare. Come si affaceranno i figli di esperimenti alla vita? Cosa significherà essere figli anomimi, non concepiti da un atto d’amore? Da una scelta che condanna altri? Il primo punto da difendere è dun-

que il diritto di nascere in una famiglia, in una famiglia formata dalla complementarietà di un uomo e di una donna.

“L’immagine di Dio è la coppia matrimoniale: l’uomo e la donna; non soltanto l’uomo, non soltanto la donna, ma tutti e due. Questa è l’immagine di Dio: l’amore, l’alleanza di Dio con noi è rappresentata in quell’alleanza fra uomo e donna. E questo è molto bello! Siamo creati per amare, come riflesso di Dio e del suo amore. E nell’unione coniugale l’uomo e la donna realizzano questa vocazione nel segno della reciprocità e della comunione di vita piena e definitiva. Quando un uomo e una donna celebrano il sacramento del Matrimonio, Dio, per così dire si “rispecchia” in essi, imprime in loro i propri lineamenti e il carattere indelebile del suo amore. Il matrimonio è l’icona dell’amore di Dio per noi”. (Papa Francesco 4 agosto 2014)

Questa famiglia “naturale” deve poi crescere nella consapevolezza che non può vivere fine a se stessa ma che è la base su cui si fonda la società umana. Minarne le basi significa dunque minare l’intera umanità.

Monica di Nomadelfia



“ Voi donne non sapete la forza che avete nel mondo, la potenza che avete come cristiane, l’onnipotenza come la Madonna, potete tenere su un popolo, potete reggere la famiglia, potete salvare tutto. Dovete essere liete perché in questo momento è il Signore, attraverso il sacerdote, che vi dice che voi siete necessarie, senza di voi il popolo va a rotoli.

Don Zeno





Nomadelfia (GR).
Compleanno in un gruppo familiare.

LUOGO IDEALE PER LA CRESCITA E LA VALORIZZAZIONE DEI FIGLI

Don Zeno ha sentito la necessità di dare ai giovani soli una famiglia nella quale crescere e formarsi per affrontare poi con “le spalle robuste” la vita. Nasce così il giorno della sua prima messa, nel duomo di Carpi il 6 gennaio 1931, il suo impegno per dare la famiglia a chi l’ha perduta. Inizia una storia che non vuole parlare di assistenza ma di “papà e mamma” perché un bambino ha bisogno della famiglia per crescere, come dell’aria per respirare. Sul diritto naturale alla famiglia, si è battuto mettendo i diritti del bambino al primo posto. Non ci sono bambini di prima o seconda scelta, siamo noi che li cataloghiamo fin da prima della nascita. Scriveva: “Quale differenza,

ci può essere tra un fanciullo ed un altro? Tra il bambinetto figlio di un delinquente e il figlio di un santo? Tra il figlio di una prostituta e il figlio della più buona mamma? Tra il figlio del servo e l'accarezzato bambino della signora padrona? Nessuna, ricordiamolo bene, nessuna davanti a Dio. E davanti agli uomini? Un bambino è accarezzato, curato, amato, allevato con sapiente e diligente premura; l'altro è lasciato in disparte come un cane. Più tardi, dopo vent'anni, l'uno sarà giudicato saggio, buono, sapiente, cittadino onorato ecc, con tutti i vantaggi che ne derivano; l'altro sarà giudicato imbecille, sovversivo, ladro, delinquente, brutta persona, tipo vagabondo, carattere perverso ed impossibile, fannullone, parassita della so-

cietà con tutti gli svantaggi che ne derivano”.

Nella veglia di preghiera in preparazione al sinodo sulla famiglia, il 4 ottobre, papa Francesco sottolinea: “È significativo come – anche nella cultura individualista che snatura e rende effimeri i legami – in ogni nato di donna rimanga vivo un bisogno essenziale di stabilità, di una porta aperta, di qualcuno con cui interessare e condividere il racconto della vita, di una storia a cui appartenere. La comunione di vita assunta dagli sposi, la loro apertura al dono della vita, la custodia reciproca, l'incontro e la memoria delle generazioni, l'accompagnamento educativo, la trasmissione della fede cristiana ai figli...: con tutto questo la famiglia continua ad essere scuola



senza pari di umanità, contributo indispensabile ad una società giusta e solidale. E più le radici sono profonde, più nella vita è possibile uscire e andare lontano, senza smarrirsi né sentirsi stranieri ad alcuna terra". Solo la famiglia può donare l'amore e la sicurezza di cui ha bisogno il bambino.

La cellula della società in Nomadelfia è il gruppo familiare: tre o quattro famiglie che vivono insieme secondo la legge dei vasi comunicanti, espressi nella preghiera di Gesù all'ultima cena: "Padre, tutto quello che è mio è tuo e tutto quello che è tuo è mio, così siano essi, consummati in unum. affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato".

L'EDUCAZIONE NEL GRUPPO FAMILIARE CHE COMPIE **60 ANNI**. UNA STORIA DI LOTTE E CONQUISTE

Una notte del marzo 1954, don Zeno, allora laicizzato, vagava per le strade di Nomadelfia, accompagnato da uno dei suoi primi collaboratori: Gino. Era una notte di tramontana, il vento del nord che soffia nei giorni più freddi. Don Zeno era inquieto, anzi sofferente, rattristato e deluso; si sentiva sconfitto. Le famiglie con le quali camminava da ormai tredici anni, pur accogliendo e amando i ragazzi senza mamma, rimanevano chiuse in se stesse dunque fragili perché soggette agli imprevisti della vita non potendo assicurare la stabilità di cui hanno bisogno i figli. Era forse fallito il progetto di qualcosa di nuovo? Occorreva trovare un modo per risolvere questo dilemma affinché le famiglie si aprissero le une alle altre. Piuttosto che accettare la situazione era disposto a sciogliere

tutta la "baracca". Questi erano i pensieri che lo tormentavano, lo tenevano sveglio e dei quali parlava a Gino. Tante fatiche, tante sofferenze, il sacrificio della laicizzazione... e poi vedere le famiglie egoiste. Sofferente, vagava per le strade di Nomadelfia nella notte, incurante delle raffiche che lo colpivano, preso da una sofferenza interiore che gli sferzava l'anima. Verso il mattino una speranza si accese nel suo animo. Aveva avuto la visione della famiglia in cui era nato e cresciuto: era una famiglia patriarcale nella quale i figli vivevano all'ombra sicura di ben cinque famiglie; l'economia era una, si lavorava e si viveva insieme. È vero, il legame era soprattutto dato dalla parentela e dall'economia ma il modello, non poteva forse essere vissuto dalle famiglie di Nomadelfia legate invece dalla fede?



“Allora mi venne in mente di rifarmi alla famiglia patriarcale che era legata dal sangue, ma di sostituire al sangue la fede e l'amore di Cristo. Se voi considerate bene, la fede non è una forza piccola ma è superiore al sangue perché Cristo è in noi”.

Il giorno dopo, radunò i nomadelfi per aiutarli a capire il passo che il cammino richiedeva. Un passo arduo, difficile. “E la mia famiglia? La nostra intimità? I nostri figli? L'educazione? Vivere insieme, come è possibile con tante teste, con tanti caratteri?”. Nasce un cammino nuovo fatto di fatica, di spirito di adattamento, di umiltà, di ricerca, di apertura, di ascolto... ma che apre prospettive nuove, tutte da scoprire. Sono stati anni difficili, diverse famiglie hanno lasciato Nomadelfia. Ma, come il chicco di grano della parabola evangelica, solo morendo può dare frutti.

Ci accorgiamo ora, dopo 60 anni di cammino, quanto questa visione di famiglia dia buoni frutti segnando favorevolmente la vita dei figli di Nomadelfia, di chi ci incontra.

M. di N.



Panoramica di Nomadelfia.

I GRUPPI FAMILIARI LA RISCOPERTA DI DON ZENO A NOMADELFIA

In Nomadelfia ci sono 12 piccoli raggruppamenti di famiglie: i gruppi familiari. Come sono composti, strutturati, come si vive, quale è lo spirito che li anima?

In ognuno ci sono famiglie di sposi, mamme di vocazione, bambini, ragazze, ragazzi, uomini, nonne, nonni; circa 25 persone che creano un ambiente familiare ricco di rapporti umani, di solidarietà, di sicurezze, di potenzialità educativa.

Un ambiente più ampio di quello di una famiglia singola. Un proverbio africano dice che per educare un figlio ci vuole un villaggio. In un gruppo familiare è possibile.

Sparsi nel territorio di Nomadelfia si incontrano i gruppi familiari: in una casa più grande si svolge la vita quotidiana. Intorno a questa casa comunitaria, ci sono tante piccole casette: le camere da letto dove ogni famiglia si ritrova per la notte. Entriamo nella casa centrale



e troviamo la cucina dove le mamme si alternano nella preparazione dei pasti, le sale da pranzo dove i componenti del gruppo familiare si ritrovano a pranzo e a cena, la sala studio, il laboratorio per cucire e stirare, la lavanderia e la piccola cappella dove viene custodita l'Eucarestia. In ogni gruppo vivono 4 o 5 famiglie. Ci sono l'orto, la legnaia, il pollaio, si vive a contatto con la natura che, con le sta-

gioni, segna il passare del tempo. Un ambiente formativo. Non solo la vita quotidiana, i pasti, i lavori vengono condivisi; la condivisione più impegnativa ed importante è senz'altro quella educativa. Tutti i padri e le madri si sentono responsabili della formazione dei figli. Questo è possibile non perché ognuno si muove a "modo suo", ma perché insieme si cerca di attuare le linee pedagogiche condivise nel cammino della comunità e suggerite da don Zeno.

M. di N.



“Un amore così grande

Che cosa sta facendo Nomadelfia? Trasforma l'amore, che noi abbiamo nel sentimento, lo trasforma nell'amore di Cristo, lo rende universale. La maternità la estende a tutti quelli che hanno bisogno della mamma. E allora ecco il cristianesimo che si sposta dall'istinto e passa a questo amore universale e dà la maternità a chi l'ha perduta. Questi sono veri miracoli della fede. La paternità? La stessa cosa. Perché vuoi amare solo i tuoi? Non sono mica tuoi, sono di Dio. Quando nasce un fanciullo - dice il Vangelo - la donna prima di partorire soffre, ma quando ha avuto il figlio è lieta perché è nato un uomo al mondo, sul quale ha la maternità. Cioè una missione che entra in lei in quel momento in cui è nato, e allora a quel ragazzo deve dare quell'amore che è da Cristo.

don Zeno 14 agosto 1966



Nomadelfia (GR). La vendemmia. Lavoro d'insieme per tutta la popolazione.





LA FORZA DELL'UNITÀ

I bambini ci guardano

E vedono che gli uomini insieme si interessano per tutti. Sentono che quello è il padre che vive per loro e sentono che sono padri anche gli altri, nel senso che la paternità è una missione in blocco. Allora sentono la forza.

A Nomadelfia i bambini

hanno una grande fiducia nell'uomo e vedono che tutti si interessano di loro.

E io dico agli adulti sempre: "Come loro si buttano tra le nostre braccia, stiamo attenti che si sentano nelle braccia di Dio".

don Zeno 4 maggio 1951

“Se voi non fate il vostro dovere, se non vivete da donne, è un pianto di tutto il mondo, di tutta la terra e del cielo. Quando io vedo le donne trattate male, quando vedo le donne pitturate male, alle volte nei divertimenti scandalosi, cattivi, rovinosi, penso sempre: “Eppure quella donna è nata mamma”. Mi sembra di vedere in quei casi come un gioiello, un brillante caduto nel fango, nello sterco.

E penso: “Se ci fossero altre donne che pensassero che è un brillante caduto nello sterco, nel fango, forse correbbero a salvarla”.

don Zeno 15 agosto 1971

“**P**er salvare le famiglie bisogna che esse si facciano solidali tra di loro. Nella fraternità si ha la certezza che si è sostenuti, che non si è soli. Cantavano gli anarchici: da soli siam canaglie, insieme siamo una forza. Da noi le famiglie sono insieme e sono forti. La forza è poter contare sul fratello, sulla sorella, essere certi che qualunque cosa succeda si può rimediare. Dice la Scrittura: “Il fratello che è aiutato dal fratello è saldo come una città fortificata”. Invece la famiglia isolata è fragile. Si ammala la moglie, lui deve andare a lavorare lo stesso per guadagnare. Se lavorano entrambi non possono neppure avere dei figli. Nasce un figlio, come fanno? Manca la solidarietà umana per cui uno è sostenuto, aiutato dall'altro.

C'è un vecchio in casa: come si fa con tutte le esigenze della vita moderna? Allora si manda al ricovero.

I vecchi, sono fratelli di tutti, rispettati e amati da tutti. Sono tesori di sapienza e di esperienza. Anche se malati gravemente sono curati. Sono immersi nella vitalità di tutto il popolo: mai abbandonati, mai lasciati

soli, mai messi da parte. C'è un figlio malato. Comincia il calvario di questa famiglia, sola davanti a una disgrazia così grossa. Sempre emarginato, scartato, messo da parte o al più compassionato.

Una nostra mamma raccontava ad un ospite la storia di una figlia che quando fu presa da un istituto non sapeva neppure inghiottire, vegetava soltanto. Tutto commosso l'ospite domanda: ma come avete fatto? Niente! L'abbiamo cresciuta nel gruppo familiare insieme a tutti gli altri figli.

Se si può sollevare l'umanità evitando di abbandonare i figli, di chiudere all'ospizio i vecchi, bisogna farlo. Se con le famiglie unite si possono risolvere dei problemi che la famiglia isolata, “nucleare” come la definiscono i sociologi, non riesce a risolvere, bisogna unire le famiglie. Chi capisce questi aspetti della convivenza sulla terra, deve unirsi ad altri, deve creare legami tra le famiglie, deve dare spazio a forme di fraternità di cui il gruppo familiare di Nomadelfia è un esempio e una proposta”.

(da Nomadelfia è una proposta, 1979)

Anche i celibi e le nubili...

Quando noi abbiamo il gruppo familiare che è fondato su dei principi chiari e precisi, ogni espressione egoistica scompare perché la madre, il padre hanno una linea educativa, dottrinale e giuridica da essere uniti tra di loro. Se danno due educazioni non sono più uniti. Non possono dire: "A mio figlio ci penso io". No, tu non ci pensi, ci pensiamo insieme. Se rompi l'unità non ci siamo.

Pian piano queste prepotenze familiari devono scomparire in Nomadelfia e allora ciascuno esercita la sua missione, ch  anche la paternit  ha una funzione sociale.

Tutte le volte che il figlio esce dal gruppo, c'  subito la societ , il popolo. Va a scuola?   il popolo. Va a lavorare?   il popolo. Anche i celibi e le nubili sono uniti ai genitori ad educare i figli perch  i figli sono una pian-

ticella che nasce nell'ambiente.

La loro educazione appena che incominciano a camminare   di tutti. Se il bambino ha bisogno di una certa educazione va all'asilo,   gi  in societ , non ci sono pi  solo il padre e la madre. I genitori possono collaborare e devono collaborare. Ma   gi  la societ  che educa.

don Zeno 21 ottobre 1973

La vitalit  di un popolo   scandita dai ritmi della vita: si nasce, si cresce, si studia, ci si innamora, si fanno scelte di vita, nascono nuove famiglie, si sbaglia, si rimbalza, si ama, si muore. Anche a Nomadelfia la vita segue i ritmi scanditi e tracciati dalla natura dell'uomo, all'interno del gruppo familiare. Anche quest'anno abbiamo avuto nascite, scelte di vita, matrimoni, morti.



Nomadelfia (GR), 26 Maggio 2013. Celebrazione di tre matrimoni.



Nomadelfia di Roma. Mamma Irene e Caterina.



Nomadelfia (GR). La testimonianza di un missionario in Madagascar.

Nomadelfia (GR). In corteo verso il cimitero di Nomadelfia.



Nomadelfia
i ritmi
della Vita:
si nasce
si cresce
si studia
si fanno
scelte di vita



...e si muore



GRAZIE, DON EMILIO

Il 22 settembre 2014, don Emilio, sacerdote di Nomadelfia, ci ha lasciati per raggiungere la sua tappa definitiva. La vita, ancora di più la sua malattia, vissuta tra noi e la partenza per il cielo sono stati momenti forti e profondi di spiritualità ai quali abbiamo attinto per crescere nello spirito e nella fede. Grazie don Emilio, fino alla fine sei stato un umile strumento nelle mani di Dio.

Don Emilio, nato a Mirandola il 26 agosto 1931, è stato il primo dei giovani che hanno seguito don Vincenzo Saltini, fratello di don Zeno, nei "Piccoli Oblati", nome poi mutato in "Oblati di Gesù Sommo ed Eterno Sacerdote".

Con don Vincenzo si trasferisce a Bologna, al Santuario di S. Luca. A Bologna è ordinato sacerdote il 29 giugno 1956.

Il suo ministero si svolge essenzialmente nel Santuario, come confessore, e come educatore con i giovani Oblati.

Dopo la morte di don Vincenzo Saltini, nel gennaio 1961, gli Oblati vengono conglobati nel clero bolognese.

Don Emilio viene a Nomadelfia nel gennaio 1995. Accompagna i Nomadelfi in diverse tournée di apostolato estivo con le Serate di Nomadelfia, dal 1997 in Francia al 2005 in Veneto.

Negli ultimi anni era stato colpito dall'Alzheimer. L'esperienza della malattia ha rappresentato un momento importantissimo di crescita per i giovani che si sono succeduti a turno nell'assistenza. È partito per la vita eterna il 22 settembre 2014.

Durante il funerale, celebrato a Nomadelfia, molti bambini, giovani e adulti hanno voluto salutarlo pubblicamente per condividere la ricchezza di una vita semplice e umile che diventa grande se spesa per Dio.

Riportiamo la lettera scritta dai giovani, che con dedizione lo hanno seguito negli anni della malattia.

Caro don,

quanti ricordi ci passano davanti in questi momenti. Ce li raccontiamo e ci sentiamo sereni. Ognuno si sente partecipe di quello che dice l'altro perché ormai eri entrato allo stesso modo nella vita di ciascuno di noi: i tuoi cari occhi che aspettavano un sì, la mano tesa in cerca di una guida.

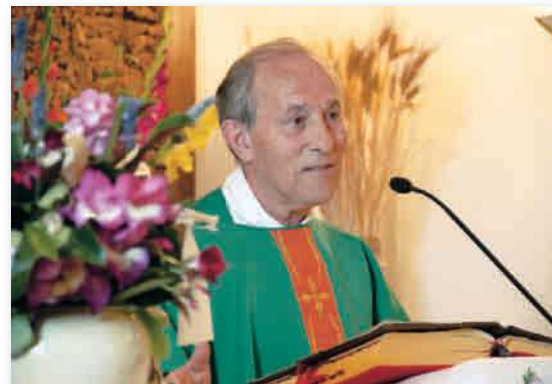
Alcuni di noi ti hanno avuto a scuola, altri a catechismo... Ci hai sempre insegnato, ma mai come in questi ultimi anni di malattia. Ci hai insegnato a pregare, come hai fatto tu fino a quando ne hai avuto la forza; ci hai insegnato ad aver fede e abbandono nel Signore come ne hai avuto tu nel progredire della malattia. Ci hai insegnato la bontà, come sei stato buono verso tutti. Sempre.

Ci hai insegnato la pazienza, mentre la malattia pian piano ti consumava e vedevi il mondo girarti intorno e non capivi cosa succedeva.

Ci hai insegnato a vincere noi stessi, come hai sempre fatto tu anche a malattia avanzata.

Ci hai insegnato ad amare Gesù, in te.

E, con il tuo esempio, ci hai inse-



Don Emilio.



Cerimonia funebre per don Emilio nella sala don Zeno.

gnato ad amare Nomadelfia, in silenzio e con dedizione infinita. I tuoi ragazzi.

Caro Don,

... Sei diventato uno di famiglia, la tua presenza nelle nostre vite era fortissima, la tua croce, la malattia era come diventata nostra. Un esempio, sei stato un forte esempio per tutti, vivo, uno stelo forte, alto, a sovrastare e illuminare la strada, perché soprattutto tu, Don, hai saputo ricordarci che nonostante la vita ci nasconda sofferenze enormi, con la fede e lo spirito giusto, possiamo affrontare il dolore e le sofferenze credendo in qualcosa, qualcosa di più grande, un fine maggiore, qualcosa di più. Grazie!

Amos

UNA GRANDE SCUOLA PER NON ATTACCARSI AI BENI MATERIALI **SI CAMBIA GRUPPO!**

Ogni tre anni, come prevede la costituzione di Nomadelfia c'è il "cambiamento dei gruppi". Cosa significa? Cosa c'è dietro questa legge che ci siamo dati? Parte della risposta la troviamo nella costituzione stessa ove parla dei gruppi familiari. *"Ogni tre anni, dopo una giornata di esercizi spirituali, la Presidenza scioglie i gruppi familiari e li ricompone in modo che possibilmente ogni famiglia e ogni membro cambi gruppo, abitazione e famiglie con le quali era già insieme in precedenza, restando comunque immutata l'unità dei singoli nuclei famigliari".*

Anche per noi è facile attaccarsi alle persone. Importante è vivere il distacco dalle cose in quanto non sono nostre ma sono strumenti affidatici per la vita e l'impegno che ci siamo assunti. Al cambiamento, ogni famiglia o singolo che sia, porta nel nuovo gruppo familiare solo gli effetti personali. Mobili, vettovaglie, tovaglie, elettrodomestici, utensili vari... rimangono nelle case per le altre persone che vi entreranno. Questa è una grande scuola per vivere senza attaccarsi ai beni materiali seppure rispettandoli.

Un altro aspetto è quello di poter vivere la fraternità non soltanto con alcune persone o famiglie ma con tutti, infatti le composizioni dei nuovi gruppi non vengono scelte personalmente ma dalla Presidenza. Non sono cambiamenti sempre facili ma i bambini ci sono maestri in questo perché per loro è una grande festa. Si preparano gli scatoloni, si imbiancano gli ambienti per lasciare tutto in ordine, si sistemano gli orti, i giardini, si ordina la legnaia.

*Nomadelfia di Roma,
12 settembre 2014.*



*Nomadelfia (GR).
Foto di gruppo
prima del cambiamento.*



*I componenti
del gruppo salutano
le suore benedettine.*



Si vive insieme una giornata di ritiro per approfondire i valori del gruppo familiare e affrontare meglio i tre anni che ci aspettano. Il giorno prestabilito dalla Presidenza, tutti insieme si trasloca. Nomadelfia allora è tutta in fermento, c'è chi va e chi viene, tutti sono mobilitati. A pranzo, i componenti del nuovo gruppo familiare si incontrano intorno alla mensa; in tutti c'è il desiderio di essere migliori, di lasciare

alle spalle gli errori vissuti, di ripartire da capo. Gruppo nuovo, vita nuova. Tutti hanno la possibilità di ripartire, di iniziare un triennio ricco di propositi. È una rinascita per tutti. Quest'anno, a settembre c'è stata donata questa possibilità di ripartire con nuovo slancio per vivere meglio la fraternità e la solidarietà grazie al cambiamento dei gruppi familiari.

M. di N.

NOMADELFIA TOUR 2014 *in Piemonte*

Le uscite estive, oltre che un momento intenso di apostolato, sono occasione di incontri e approfondimenti dai quali usciamo cresciuti ed arricchiti nello spirito.

Quest'estate il tour di apostolato di Nomadelfia si è svolto in Piemonte.

Quaranta giorni intensi (dal 18 luglio al 25 agosto) che ci hanno permesso di visitare e apprezzare questa terra ricca di arte, storia e tradizioni millenarie.

Viaggiando da una città all'altra con i nostri spettacoli e facendo delle bellissime gite abbiamo scoperto che il Piemonte è anche una terra di grandi pianure, dolci colli e maestose montagne.

Una terra così ricca non può che essere stata la patria di artisti e artigiani, coltivatori e allevatori, poeti e politici.

Storicamente il Piemonte ha visto anche il fiorire di tante figure di santi che con le loro vicissitudini, impegno e altruismo hanno lasciato il segno nella storia. Ricordiamo don Bosco, Cottolengo, Cafasso, Faà di Bruno, Giulia di Barolo e poi ancora don Orione, Frassati, Domenico Savio e tantissimi altri.

Un'alta concentrazione di vite straordinarie che hanno fatto la scelta preferenziale dei poveri, hanno trasformato le parole in fatti: convitti per i giovani, ospedali per i malati, scuole e cortili per i ragazzi.

Tra tutti, quello che abbiamo sentito particolarmente vicino a noi è stato don Bosco, in parte perché siamo stati ospitati presso

due istituti salesiani: a Fossano e Lombriasco, conoscendone l'accoglienza e la disponibilità, in parte perché approfondendone la figura abbiamo colto delle interessanti somiglianze con don Zeno.

Don Bosco e don Zeno al fianco dei giovani

Don Bosco e don Zeno sono stati nella storia del cristianesimo grandi testimoni cristiani.

Figure sacerdotali che seppero interpretare le sfide del loro tempo con un occhio di riguardo al mondo giovanile.

Don Bosco, nato a Castelnuovo d'Asti il 16 agosto 1815 divenne sacerdote nel 1841, fu il fondatore delle congregazioni dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

Don Zeno, nato a Fossoli nel 1900, divenne sacerdote nel 1931. È il fondatore della Comunità di Nomadelfia.



*Nomadelfia (GR), aprile 1964.
Don Zeno. (Foto di Ugo Mulas).*

Estate 2014. Gita in montagna.

*Piemonte 2014.
Incontro su san Giovanni Bosco.*



San Giacomo Roncole (MO). Barile, il primo figlio di Nomadelfia, durante l'inaugurazione del piazzale dedicato a don Zeno.

Con don Bosco ci troviamo negli anni dei moti per l'unità d'Italia; sono anni di trasformazioni in campo politico, religioso, socio-economico, educativo-scolastico. Don Zeno, ad un secolo di distanza, visse negli anni tra le due guerre mondiali e la successiva ricostruzione.

Entrambi sono stati educatori ma soprattutto padri e fratelli. Uomini completamente tesi al lavoro apostolico che hanno saputo creare una rottura con un modo di pensare e di credere dei loro contemporanei.

La famiglia Salesiana e la famiglia di don Zeno

Le famiglie di origine di don Bosco e di don Zeno hanno svolto un ruolo importante nella mente, nel cuore, nella personalità dei due sacerdoti.

Entrambi sanno che educare non è cosa da poco perché i ragazzi hanno un universo di bisogni da soddisfare, prima di tutto hanno bisogno di essere amati.

Intuiscono allora che devono dar vita ad una realtà il più possibile simile ad una casa con la presenza di una mamma. Ecco allora don Bo-

sco bussare alla porta della propria casa a chiedere l'aiuto della propria mamma.

Mamma Margherita accetta di seguire don Bosco per occuparsi dei suoi ragazzi; arrivata a Valdocco non la lascerà mai più. Era stato per lei il più grande e doloroso sacrificio. Ma Dio stava chiamandola di nuovo, alla sua età, ad essere la madre di altri orfani.

Nel periodo in cui mamma Margherita rimase all'Oratorio era lei che preparava i pasti, lavava ed accomodava i vestiti dei giovani.

In anni in cui avrebbe potuto essere una nonna, lei continuò a lavorare come la "madre" dell'Oratorio per tutti quei giovani abbandonati che si rivolgevano a lei per affetto e conforto materno. Don Bosco ostile ai collegi, non voleva che i suoi istituti si chiamassero "Collegi" ma "Case" esprimendo nel nome, l'idea di un ambiente familiare genuino, caldo di affetti, capace di creare i presupposti di una educazione formativa e protettiva. La sua istituzione doveva riprodurre la famiglia - ed è il caso della famiglia salesiana - che deve avvicinarsi il più perfettamente possibile allo spirito e alle condizioni offerte da un focolare.

Anche don Zeno era profondamente contrario a dare vita ad un nuovo istituto per ragazzi, quando

nel 1931 nel giorno della sua prima messa prende come figlio un giovane appena uscito dal carcere. Inizialmente don Zeno era solo tra tanti giovani accolti in canonica fino a che nel 1941, Irene una giovane studentessa, si presentò da lui, decisa ad essere la mamma dei suoi ragazzi.

Con Irene nasce nella Chiesa e nel mondo una nuova figura: vergini non consacrate che rinunciano al matrimonio per accogliere i figli dell'abbandono.

Sono le "Mamme di vocazione".

Le "Mamme di vocazione" sono il primo frutto di una nuova concezione della famiglia. Donne che rinunciano ad una famiglia del sangue per consacrare la loro vita ai bimbi senza famiglia, donando loro una madre, una famiglia.

Scriva don Zeno: "Il passaggio dalla maternità istintiva del sangue a quella intelligente affettuosa volitiva e superiore dello spirito, secondo il cuore di Cristo, l'ho sempre visto come la più naturale conseguenza della elevazione dei sentimenti materni della donna al livello della nostra fede".

Ben presto alle famiglie delle mamme di vocazione si aggiunsero anche quelle delle coppie di sposi e oggi Nomadelfia è diventata una famiglia di famiglie.

Sefora

*Nomadelfia (GR).
Don Zeno alla festa
per un matrimonio.*



I GIOVANI E IL RISCHIO DELLA LIBERTÀ

Dalla lettera del Santo Padre Benedetto XVI - 21 gennaio 2008

Arriviamo al punto forse più delicato dell'opera educativa: trovare un giusto equilibrio tra la libertà e la disciplina. Senza regole di comportamento e di vita, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, non si forma il carattere e non si viene preparati ad affrontare le prove che non mancheranno in futuro. Il rapporto educativo è però anzitutto l'incontro di due libertà e l'educazione ben riuscita è formazione al retto uso della libertà. Man mano che il bambino cresce, diventa un adolescente e poi un giovane; dobbiamo dunque accettare il rischio della libertà, rimanendo sempre attenti ad aiutarlo a correggere idee e scelte sbagliate. Quello che invece non dobbiamo mai fare è assecondarlo negli errori, fingere di non vederli, o peggio dividerli, come se fossero le nuove frontiere del progresso umano.

Don Bosco e don Zeno furono grandi educatori. Importante per loro era stare tra i giovani condividendo la loro vita, l'accoglienza incondizionata, il criterio preventivo che crede nella forza del bene presente in ogni giovane, un ambiente positivo intessuto di relazioni personali. Famoso è il Sistema Preventivo di san Giovanni Bosco. È un vero programma di vita che poggia tutto sopra la ragione, la religione e



l'amorevolezza, che sono gli elementi educativi fondamentali. Diverso sarà invece l'ambiente educativo in don Zeno.

Nomadelfia intende costruire una civiltà fondata sul Vangelo e per capire la sua proposta educativa non possiamo distaccarci da ciò che propone. L'idea educativa di don Zeno trova riscontro nella vita di tutto un popolo.

In Nomadelfia tre sono gli ambiti educativi privilegiati: l'ambiente familiare, la vita di popolo e la scuola.

Fondamentale il richiamo di don Zeno a educare con l'esempio.

Scrive don Zeno: "L'opera più grande che si possa fare in questo tempo è di proporre con l'esempio agli uomini di cambiare rotta, trasformando se stessi ad uno ad uno e di non voler attendere la trasformazione degli altri, anziché operare prima su se stessi"

Quindi l'educazione deve tendere a far in modo che l'individuo impari ad educarsi uomo.

Lo spirito familiare e lo stile dell'educazione familiare sono due nuclei cardine della pedagogia di Nomadelfia.

Il messaggio di don Bosco e di don Zeno sono ancora oggi attuali e ci permettono di cogliere l'importanza dell'educazione dei gio-



Nomadelfia (GR). Gita scolastica.



vani che si attua attraverso l'esempio e l'insegnamento della famiglia e della società.

(Sefora)

SERATE *in Piemonte*

CRONACA DI TANTI INCONTRI
DAL COLLE DON BOSCO ALLA REGGIA DI VENARIA

Abbiamo incontrato popolazioni attente al messaggio, entusiaste dell'incontro con il popolo di Nomadelfia. La stagione piovosa non ha reso possibile le Serate di Cuneo ma abbiamo visto la pioggia allontanarsi in modo provvidenziale in più occasioni. Quest'anno abbiamo potuto approfondire la vita e la spiritualità di San Giovanni Bosco anche grazie alla fraterna e generosa ospitalità dei salesiani di Fossano e Lombriasco. Le visite ai laboratori delle scuole salesiane professionali e tecniche e le visite a Colle don Bosco e Valdocco ci hanno fatto riflettere e confrontare col metodo educativo e formativo della famiglia salesiana. Gli incontri quotidiani, ordinari e straordinari, con i salesiani e i momenti di festa trascorsi insieme ci hanno fatto sentire bene e ci hanno confermato che si tratta di carismi diversi ma simili, nati da uomini al servizio di Dio. Abbiamo riflettuto che la vicinanza a carismi autentici ci arricchisce, ci rende migliori, più capaci di vivere la nostra vocazione. È successo incontrando la realtà della Comunità di Gorra, del Sermig e del Cottolengo a Torino, la comunità Cenacolo di Saluzzo o la giovane realtà che sta nascendo attorno al Santuario di Cussanio. La Provvidenza ci ha regalato delle bellissime gite nelle valli piemontesi. Conserveremo a lungo il ricordo della Val Maira e delle bellissime stelle alpine al Rifugio Stroppia. Della Val Varaita ricordiamo l'avventurosa passeggiata al Col de Longet e l'accoglienza familiare e fraterna di Giuseppe, Gabriella ed

Emma che hanno permesso un pernottamento di alcuni giovani nelle baite. Della valle del Po ricordiamo la bellissima giornata con la vista del Monviso e le sorgenti del fiume Po. Con gioia ricordiamo anche la bella passeggiata a Sestriére e la festa degli Alpini nonché la visita al Forte di Fenestrelle.

Durante l'estate abbiamo fatto anche visite più impegnative approfondendo il funzionamento della Centrale idroelettrica più grande d'Italia a Entracque o la giornata trascorsa a Torino dove abbiamo potuto visitare a gruppi il Museo Egizio, il Palazzo Reale e la sede RAI. Tante altre bellezze abbiamo potuto ammirarle solo superficialmente come la Reggia di Venaria Reale a Torino. Qualche visita ha interessato particolarmente i partecipanti come la visita a Benevagienna, alla fabbrica di etichette Eurostampa e all'Agri gelateria presso Piorino (To). Unica la visita alla "Fabbrica del suono" a Venasca.

Tante esperienze ma soprattutto tanti incontri col popolo. Ogni Serata è stata unica e irripetibile. Ogni Serata è un incontro che il Signore ha preparato. Cosa ha lasciato Nomadelfia in Piemonte? Solo semi. Semi di fraternità che noi portiamo nelle nostre tasche ma che dobbiamo far germogliare e fruttificare nei nostri cuori.

Zeno di Nomadelfia



Figurazioni acrobatiche.



Visita al Ser.mi.g. di Torino.



Estate 2014. In cammino verso le sorgenti del Po.



30 SETTEMBRE 1944 A S. GIACOMO RONCOLE

ANNIVERSARIO DI UNA TRAGEDIA

DAL RACCONTO DI MAMMA NORINA



Carpi (MO). Don Zeno visita il museo del deportato.

70 anni fa, il 30 settembre 1944, sei giovani partigiani sono stati impiccati davanti alla sede dell'Opera Piccoli Apostoli, a S. Giacomo Roncole (MO). Questo gesto aveva il sapore dello sfregio nei confronti di don Zeno, che con i suoi discorsi aveva invitato il popolo a cercare da protagonista la sua libertà.

Nel suo libro autobiografico, "Mamma a Nomadelfia", Norina racconta: *Il 30 di settembre, un sabato mattina, a Mirandola c'era il mercato e di gente ne passava parecchia. Verso le 9,30 arrivarono dei camion con dei fascisti che ci imposero di chiudere tutte le imposte delle finestre, del Casinone e di non aprirle se non erano loro a dare il permesso.*

Era appena entrata in chiesa una coppia di giovani per sposarsi. Dalle fessure, cercavamo di capire cosa stava succedendo, ma avevano i mitra puntati verso noi. Dovevamo stare molto attenti, con un gran movimento di camion e di macchine, non si capiva cosa stesse succedendo.

Si sentiva ogni tanto qualche urlo che non aveva nulla di umano, poi qualche sparo, ma non si riusciva a capire.

Poi, pian piano, le macchine cominciarono a sparire, ma nessuno ci disse di aprire le finestre. Quando non sentimmo più nulla, le apriamo: uno spettacolo orribile. Ad ogni palo della luce c'era impiccato un uomo.

Fui la prima a dirigermi verso quei poveretti appesi. Fatti pochi passi verso la Statale, sentii urla strazianti di una donna che tornava da Mirandola. Trovò appeso ad un palo il proprio figlio, Adriano si chiamava. Glielo avevano portato via tempo addietro e non aveva più saputo nulla. Buttò per terra la bicicletta e corse verso il palo. Tentò di sollevare il figlio piangendo e urlando, ma vicino c'era una guardia fascista che, fra l'altro sembra fosse un suo vicino di casa, mandò via la donna minacciandola. Alcune donne riuscirono a staccarla dal figlio. Adriano aveva 17 anni. Lei continuava a dirgli: "Ti ho sognato che, disperato, mi chiamavi". Quei poveri ragazzi, erano sei, li lasciarono appesi 48 ore. Alcuni anni dopo, don Ennio ci raccontò che l'ultima notte Adriano l'aveva passata in prigione con lui, e aveva cantato la canzone "Mamma" per invocarla.

Nel celebrare gli anniversari del martirio di questi come di tanti altri giovani, dobbiamo cercare di individuare alcune logiche che hanno portato a tanti omicidi...

Senza dubbio l'ingiustizia collegata con la brama del possesso, l'egoismo, il pensare solamente a se stessi è una delle matrici per le quali si creano i "nemici", che sono tutti coloro che minacciano realmente o potenzialmente il nostro possedere. Don Zeno ricordava spesso la frase di Isaia, che era divenuta il motto del pontificato di Pio XII: "La pace è opera del-

la giustizia". Se non diventiamo operatori di giustizia, certamente non possiamo sperare nella pace.

Con quale clima e in quale ambiente si può educare un uomo diverso?

L'educazione alla nonviolenza evangelica può svilupparsi solamente in un ragazzo che è educato a riflettere sulla vita, a pensare con la propria testa e a non seguire le mode.

Ma i figli vanno educati a vivere con gli altri, riconoscendo in tutti, specialmente nei più deboli, la presenza di una comune umanità, che per noi credenti è l'immagine di Dio presente in ciascuno. Da qui nasce la legge della solidarietà umana universale.

Possono essere solamente parole, ma le diciamo davanti alle lapidi di giovani che hanno dato la vita. E di fronte a questi uomini non possiamo dire belle frasi, ma dobbiamo cominciare a vivere in modo diverso. Convinti che da un piccolo passo di ciascuno possa essere cambiato il volto della terra in cui viviamo.

Francesco di Nomadelfia



Nomadelfia (GR). Una domenica pomeriggio.

IL PROFUMO DEL PANE



L'amore è come il profumo del pane, non servono le parole per dire che si ama, si sente e si respira nell'aria che ci circonda. È proprio la Chiesa a svelarci che la corporeità, il grande mistero che ogni giorno siamo chiamati a vivere, è qualcosa di puro, di sacro, creato e voluto da Dio perché in essa l'uomo si rende perfetto. È proprio nell'unione che l'uomo e la donna divengono immagine di Dio, che per sua natura è amore, comunione.

Un incontro per crescere nella consapevolezza che l'amore coniugale è Amore con la A maiuscola

Si chiama Piera Di Maria ed è una ginecologa sessuologa che vive e lavora a Palermo. I Nomadelfi e gli adolescenti della comunità hanno avuto occasione di

incontrarla il 10 ottobre, per assaporare insieme a lei il mistero della sessualità umana ed imparare quali ferite possa nascondere.

Ma perché la sessualità può nascondere delle ferite? Perché qualcosa che per sua natura dovrebbe essere bello e santo, spontaneo e coinvolgente, può diventare difficile e problematico?

E soprattutto, perché la cosa dovrebbe essere oggetto dell'interesse del mondo cattolico?

La risposta è che la contrapposizione fra sessualità e santità è la fonte di una vera e propria emergenza educativa. E dalle carenze educative, si sa, non possono che scaturire dei mali sociali.

Da una parte, un clima culturale in cui il sesso è ancora un tabù. Dall'altra un mondo che, rifiutando quel tabù, si è ribellato contro tutti i valori tradizionali, cancellandoli in toto anziché conservarli, una volta ripuliti dal loro manto di sessuofobia. Così la libertà è diventata mercificazione, e dalla mercifi-



cazione alla banalizzazione il passo è breve. Il corpo ha perso il calore, il profumo della persona amata; non è più il mezzo attraverso cui un uomo e una donna si parlano con un linguaggio unico e fecondo che li realizza e li completa, rendendoli un "noi". Il sesso si riduce ad, una funzionalità biologica come le altre, che può espletarsi con chiunque. Un gioco, un modo per "accendere la serata".

Per dirla con le parole di Piera, la cultura contemporanea ha gettato una coltre di fumo grigio su un mondo fatto di colori e di sfumature. Un partner vale l'altro, un rapporto prematrimoniale ed uno matrimoniale sono identici. E in questo fumo grigio, i ragazzi sono lasciati soli.

È compito del mondo cattolico prendere atto di questa carenza educativa. È quello che ha fatto Piera nel corso della sua storia personale. Una storia che inizia con la scoperta del matrimonio come vocazione della Chiesa, non una vocazione di serie B, ma una via di santificazione, con un suo specifico – e importante – ruolo sociale. Poi la specializzazione in ginecologia e la scoperta che, per molte delle sue pazienti, la bellezza della sessualità è qualcosa di oscuro, incomprensibile. La scoperta che, per molti, la promessa della felicità insita nella corporeità è stata tradita, e che la pienezza della vita matrimoniale non si è mai realizzata. E qui si apre la strada alla sua vera vocazione: diventare sessuologa, per aiutare quelle persone, per eliminare dalla vista di molti – specie adolescenti – quella coltre di fumo grigio che ha nascosto i colori.



Nomadelfia(GR), 10 ottobre 2014. Incontro con Piera Di Maria.



Piera Di Maria con don Ferdinando e Silvia di Nomadelfia.

Ma è una carenza educativa che si combatte anzitutto in famiglia. Perché – spiega Piera – ciò che fa la differenza sono i messaggi impliciti, che traspaiono dall’atteggiamento, dall’espressione del viso, dal tono della voce. È un lavoro che inizia fin da piccolissimi, fin da quando il bimbo è nella pancia della mamma. È infatti in quest’epoca che si inscrivono nella memoria i ricordi e le emozioni più profonde e più pervasive, che sono anche quelle a cui è più difficile dare un nome una volta adulti.

“Quando andavo a trovare mia nonna” racconta Piera “entrando sentivo il profumo del pane appena sfornato. Non c’era bisogno che mi dicesse che c’era, perché ne sentivo il profumo”. Quando nella coppia c’è armonia, c’è l’amore cristiano che libera il corpo e lo rende capace di godere della gioia a cui è vocato, i bambini lo percepiscono, lo vivono. E dall’esperienza si impara più che da mille lezioni.

Federica P.

“Quando una ragazza vede un giovane, sente un trasporto verso di lui, e lui sente un trasporto verso di lei. È uno stimolo, è una cosa di Dio, non è del diavolo: è una cosa di Dio questo trasporto dell’uomo verso la donna, della donna verso l’uomo.

Ci ha creati così.

Adamo quando ha visto Eva così bella è stato entusiasta, ha ringraziato il Signore.

Il fatto del cristianesimo è questo: questi stimoli sono diretti ad un fine altissimo, quindi bisogna saperli portare là. Se un uomo vuole unirsi alla donna e sposarsi, allora stia nella legge di Dio. Quell’altro vuole essere padre, vuole essere madre in un senso più vasto e dice:

“Io sacrifico questi istinti e mi dedico ad una paternità più vasta”; ecco Nomadelfia che ha questo spazio. E la donna dice: “Io rimango vergine e nella mia verginità genero figli nell’amore”. Allora esercita la maternità e genera figli come la Madonna.

don Zeno 6 febbraio 1951

LA PEDAGOGIA DI DON ZENO

27-28 settembre a Nomadelfia di Roma: 3° incontro di approfondimento su don Zeno

Il 27 e il 28 settembre alcuni giovani di Nomadelfia si sono trovati presso il gruppo familiare "Giovanni Paolo II", a Roma, per due giornate di studio sulla figura di don Zeno da un punto di vista pedagogico e politico.

Relatore del primo incontro è stato il Prof. Carlo Nanni, salesiano e sacerdote dal 1975 e dal 2009 Rettore Magnifico della Pontificia università salesiana di Roma.

Il tema della sua relazione era: **Problemi e prospettive educative oggi nel contesto europeo.**

Dopo una panoramica sui problemi legati alla società attuale come la globalizzazione, le migrazioni multietniche e le nuove tecnologie, i nuovi valori della soggettività, la cultura dei diritti umani, la complessità delle interazioni sociali e i loro riflessi nell'etica e nella religiosità, la lezione è proseguita su quelle che sono le prospettive educative di risposta e le condizioni di possibilità per una pedagogia umanistico-solidaristica. Questo percorso è stato necessario per collocare don Zeno in un contesto universale.

Importante è riconoscere don Zeno non solo come rivolto al passato, ma come profeta aperto al futuro e che annuncia qualcosa che è universale.

La profezia di don Zeno come forza educativa che non può rimanere parola ma deve essere incarnata per essere condivisa da altri.

Tema del secondo giorno, curato dal Prof. Francesco Schino è stato invece: **"Il legame tra pedagogia e politica e quanto di politico c'è nella profezia di don Zeno".**

Politica non intesa come divisione di partiti ma politica come arte del-

con la tensione a rendere umana la convivenza e civile la civiltà.

Tutta la vita di don Zeno è stata impregnata di politica perché tesa a progettare e a costruire una nuova e più solidale realtà: il cambiamento di Rotta per una Nuova Civiltà. Dall'educazione alla politica si è passato ad analizzare la non violenza e la partecipazione politica.

Infine si è parlato di democrazia e fraternità.

Può essere la fraternità il principio ispiratore della democrazia? Don Zeno scriveva nel suo libro "La rivoluzione sociale di Gesù Cristo" nel 1945: "Prima di affrontare quindi i rapporti economici fra gli uomini bisogna fissare inequivoco il rapporto di dignità umana. Siamo o no fratelli? Se siamo fratelli anche la più sottile sfumatura di sfruttamento, anche la più lieve omissione di reciproco aiuto alla pari, anche la più insignificante pretesa di asservimento offende; e alle volte qualunque fatto che offenda questo dovuto amore può essere fatale".

E in "La soluzione sociale proposta da Nomadelfia" del 1951 don Zeno scriveva: "Corriamo alla perfetta organizzazione del corpo sociale, ragioniamo, sereni dominatori

di noi stessi contro ogni nostro personale e disordinato egoismo: guardiamo in faccia le vere ed insopprimibili realtà del corpo sociale; arriveremo ad una sola ed inevitabile conclusione: siamo tutti fratelli".

Sono state due giornate intense, ricche di nuovi spunti sui quali riflettere e confrontarsi.

Sefora



Nomadelfia di Roma, 27 settembre 2014. Incontro sulla pedagogia con don Carlo Nanni, Rettore della Università Pontificia Salesiana.



Incontro con il prof. Francesco Schino.

lo stare insieme agli altri e dialogare. La politica non è un optional, ma una dimensione essenziale dell'essere umano perché è volta a fornire strumenti interpretativi, critici e progettuali per elaborare responsabilmente una propria visione del mondo.

È relazionarsi all'altro non competitivamente e strumentalmente ma

ACCOGLIENZA 2014



Nel gruppo familiare “Giovanni Paolo II” di Roma, numerosi sono stati i gruppi, le famiglie, i religiosi che hanno usufruito di questo piccolo “lembo di fraternità” per ricrearsi nel corpo e ancora di più nello spirito.

C'è stata la presenza silenziosa delle “Carmelitane Messaggere dello Spirito Santo” per i loro esercizi spirituali. Una congregazione nuova, fondata da Madre Maria Josè dp Espirito Santo che, spinta “dall'amore di Dio e dal fuoco dello Spirito Santo”, volle rispondere con fedeltà e fiducia alla chiamata del Signore, dando inizio a questa nuova famiglia religiosa il 30 luglio 1984, in Brasile. Il carisma si sintetizza in due parole “Contemplare ed Evangelizzare”. Lo stile di vita come Carmelitane si traduce in una vita assidua di preghiera personale, comunitaria e di adorazione perpetua. Come Messaggere evangelizzano le diverse pastorali nelle parrocchie, nei gruppi di preghiera, con le visite alle famiglie, l'animazione liturgica, i ritiri spirituali e le missioni. Usano la radio, la TV, internet, i libri, i CD, la musica, il teatro, la

danza e tutti i possibili mezzi di comunicazione.

C'è stato un gruppo di giovani russi collegati all'Opera Giorgio La Pira. Quest'Opera offre la possibilità di incontri e scambi tra giovani di varie nazionalità e religioni per avvicinarsi, conoscersi, intrecciare rapporti di stima e fiducia: primi passi concreti verso la pace tra i popoli.

Tra i gruppi parrocchiali che si sono succeduti, vogliamo ricordare quello di Modena; 30 persone tra giovani, sacerdote ed animatori; un gruppo di ragazze di Poggio Rusco

(MN), che oltre alle visite e l'incontro con Nomadelfia, hanno vissuto una esperienza di servizio nella comunità di S. Egidio...

Una scuola media di Sesto San Giovanni..., tante famiglie, giovani e singoli.

Questi giorni con visite, testimonianze, incontri, lasciano un segno in chi li vive da pellegrino ed anche in chi li ospita perché c'è uno scambio di esperienze e di doni. Si può dire con semplicità ciò che troviamo negli Atti degli Apostoli: C'è più gioia nel dare che nel ricevere. □



Ospiti a Nomadelfia di Roma.



Nomadelfia di Roma, estate 2014. Foto di gruppo con le suore Carmelitane Messaggere dello Spirito Santo.



Settembre 2014. I giovani di Nomadelfia con giovani de "La Cometa" di Montesilvano in pellegrinaggio verso il Santuario di S. Gabriele dell'Addolorata.

In cammino PER RISPONDERE ALLA CHIAMATA PROTAGONISTI NELLA STORIA DI SALVEZZA SULLE ORME DEL GIOVANE SAN GABRIELE

Alla base della "Scuola familiare di Nomadelfia", ci sono esperienze di vita ed incontri che possano formare meglio nei giovani una personalità ricca di conoscenze e di spirito. Grazie alla disponibilità e alla generosità di amici è stato possibile realizzare un pellegrinaggio e uscite di studio che verranno approfondite durante l'anno scolastico.

Come ormai di consueto da qualche anno, dopo il periodo estivo di apostolato, i giovani di Nomadelfia partecipano ad una esperienza di cammino: alcuni giorni di riflessione ed approfondimento sulla fede, sulla vocazione.

Quest'anno l'esperienza vissuta è stata del tutto singolare: il pellegrinaggio è stato interamente organizzato da don Giampietro, amico e collaboratore di Nomadelfia da moltissimi anni, e dai giovani de "La Cometa", un gruppo di ragazzi di Montesilvano che da alcuni anni fanno esperienza di vita comunitaria.

L'idea di camminare insieme è stata il frutto di una reciproca conoscenza maturata attraverso vari contatti tra Nomadelfia e la Parrocchia di San Giovanni Bosco. Il 6 settembre ci siamo incamminati da Montesilvano alla volta del santuario di San Gabriele dell'Addolorata, alle pendici del Gran Sasso, che abbiamo raggiunto il 10 settembre dopo varie tappe nelle parrocchie incontrate lungo il percorso.

Ci è stata di guida la Parola di Dio del giorno ed il tema: Protagonisti nella storia di salvezza. La chiave

di lettura è stata proprio partire dall'essere protagonista, in quanto in Cristo, ognuno di noi è chiamato ad essere consapevole di quello che è e a quale missione è chiamato nel mondo, missione che è unica e che solo io, non altri, posso realizzare.

Per vivere al meglio il pellegrinaggio ci siamo concentrati inizialmente sul senso di quell'esperienza: mettersi in cammino per rispondere ad un invito del Signore e partire liberandosi da qualsiasi aspettativa, per accogliere, nella libertà, ciò che il Signore ha preparato per ciascuno di noi.

Ogni giorno abbiamo vissuto momenti di preghiera comunitaria, come la recita delle lodi, della compieta e la celebrazione eucaristica, come anche abbiamo avuto modo di trascorrere dei tratti di cammino in silenzio, per permettere ad ognuno di far risuonare dentro di sé la Parola e mettersi nella verità di fronte a Dio.

Questi momenti sono stati per noi di grande aiuto per accoglierci a vicenda e donarci con generosità nei successivi incontri di condivisione. Abbiamo riflettuto sul tema della Fraternità, la quale consiste nel farsi carico dei fratelli, nell'accettare che la Volontà di Dio passa attraverso colui che mi sta accanto. La nostra vita quindi acquista un senso nella misura in cui la spendiamo come servizio all'umanità, realizzando non tanto i nostri sogni, i nostri progetti, ma facendo nostro il Progetto che Dio ha su ciascuno di noi.

Questo pellegrinaggio è stato un'occasione importante di confronto e crescita insieme con i ragazzi de "La Cometa" ed anche una forma di apostolato che Nomadelfia propone ai giovani.

Susanna e Raffaele

...e in cammino

PER CONOSCERE LA STORIA ED APRIRE LE PORTE DELLO SPIRITO ALLA VITA



In gita a Padula.

La prima giornata è stata dedicata alla città di Padula con la visita alla sua Certosa che è la più grande d'Italia e tra le più famose, al Battistero paleocristiano di S. Giovanni, al Museo Civico Multimediale, la Casa Museo di Joe Petrosino, il Convento di s. Antonio a Polla.

Una giornata è stata dedicata completamente alla città di Napoli visitando il Palazzo Reale, Castel dell'Ovo, il Cristo velato. Ab-

biamo poi fatto una passeggiata per la città.

Un giorno è stato dedicato a Maratea e al mare. Maratea è l'unico paese della Basilicata che si affaccia sul Mar Tirreno.

Sulla strada per il rientro a casa, ci siamo fermati a Pozzuoli a visitare la Solfatara, uno dei 40 vulcani che costituiscono i Campi Flegrei.

È stata una bellissima gita, abbiamo visitato posti ricchi di storia e arte, ammirato panorami stupen-

di, fatto l'ultimo bagno della stagione, incontrato persone generose e disponibili. Un grazie a Nomadelfia e alla sua scuola che ci ha dato l'opportunità di vivere una interessante esperienza di cultura, un grazie ancora più grande a Dio che ci aiuta attraverso questi momenti di "scuola vivente" a crescere, sapendo che dobbiamo essere utili all'umanità.

I ragazzi di terza media

In piazza San Pietro

PER UN ABBRACCIO ED UN GRAZIE

Nella soleggiata domenica del 19 ottobre 2014, ci siamo stretti alla Chiesa universale nella santa messa celebrata da papa Francesco con il rito della beatificazione del papa Paolo VI. Come nomadelfi abbiamo voluto essere presenti alla beatificazione di questo papa che è stato vicino a don Zeno e a Nomadelfia in momenti di sofferenza. Un papa che, con la sua presenza discreta e nonostante la sua fragilità fisica, ha saputo contrastare le forze del mondo per difendere la vita; ha saputo accostarsi ai più deboli e ai più fragili, ha saputo garantire fedeltà e continuità alla Chiesa.



Sala Nervi, 15 novembre 1975. Incontro tra papa Paolo VI e don Zeno.

L'omelia

DI PAPA FRANCESCO

Nei confronti di questo grande Papa, di questo coraggioso cristiano, di questo instancabile apostolo, davanti a Dio oggi non possiamo che dire una parola tanto semplice quanto sincera ed importante: grazie! Grazie nostro caro e amato Papa Paolo VI! Grazie per la tua umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa! Nelle sue annotazioni personali, il grande timoniere del Concilio, all'indomani della chiusura dell'Assise conciliare, scrisse: "Forse il Signore mi ha chiamato e mi tiene a questo servizio non tanto perché io vi abbia qualche attitudine, o affinché io governi e salvi la Chiesa dalle sue presenti difficoltà, ma perché io soffra qualche cosa per la Chiesa, e sia chiaro che Egli, e non altri, la guida e la salva". In questa umiltà risplende la grandezza del Beato Paolo VI che, mentre si profilava una società secolarizzata e ostile, ha saputo condurre con saggezza lungimirante - e talvolta in solitudine - il timone della barca di Pietro senza perdere mai la gioia e la fiducia nel Signore.

Paolo VI ha saputo davvero dare a Dio quello che è di Dio dedicando tutta la propria vita all'"impegno sacro, solenne e gravissimo: quello di continuare nel tempo e di dilatare sulla terra la missione di Cristo", amando la Chiesa e guidando la Chiesa perché fosse "nello stesso tempo madre amorevole di tutti gli uomini e dispensatrice di salvezza".



Roma, 19 ottobre 2014.

*Alcuni giovani
di Nomadelfia
per la beatificazione
di papa Paolo VI.*



L'INCONTRO CON **PAPA PAOLO VI**

Il 15 novembre 1975, in occasione del pellegrinaggio giubilare i nomadelfi sono stati ricevuti in udienza da papa Paolo VI che ha detto: Associamo alla gioia di questa udienza, con un particolare saluto, il gruppo delle famiglie della comunità di Nomadelfia, venute a Roma per il loro pellegrinaggio giubilare.

Siamo tanto grati di questa visita e auspichiamo che, traendo nuova forza dallo spirito di rinnovamento proprio dell'Anno Santo di cui avete ripercorso le tappe, voi possiate continuare a spendere generosamente la vostra vita nel servizio dei vostri ideali cristiani, nella fede profondamente vissuta in unione con la Chiesa e anche con noi, successori di Pietro, nell'amore operoso ai fratelli per i quali vi prodigate.

Vi auguriamo di realizzare il vostro nome: Nomadelfia, fratelli stretti dalla stessa legge e dallo stesso cuore.

A tutti, a tutti la nostra particolare benedizione; a don Zeno, primo e fondatore ed antico conoscente nostro.



LA NOTTE DI *Natale* È NATA LA PRIMA FAMIGLIA *in Nomadelfia*

La Madonna ha accettato una maternità che senza dubbio è diversa dalle altre: è dallo Spirito Santo, quindi soprannaturale, immacolato. “Madre, figlia del tuo figlio”, dice Dante. Una maternità che poi la Madonna ha assunta anche in forma adottiva su tutta l’umanità; e specialmente su un giovane in modo particolare. Su un giovane quando Gesù moriva in Croce. Prima di morire, guarda la Madonna e dice: “Donna ecco tuo figlio, Giovanni. E figlio, dice, ecco tua Madre”: E il Vangelo dice: “E lei è andata ad abitare con lui”.

Se voi mettete insieme la festa del Natale e l’esaltazione di Cristo nella Croce: lì incontrate la maternità nell’un caso e nell’altro. Guardate che è cosa molto importante questa. Se volete meditare a fondo voi incontrate la maternità. La paternità di Dio e la maternità. Nasce ed è la Madonna che ha dato le carni al Figlio; muore Cristo in Croce, ed è Cristo che affida alla Madonna il più giovane tra gli Apostoli: Giovanni. Non ha detto: “Tu custodisci questo giovane. Donna! questo è tuo figlio. Figlio ecco tua madre! E la madre è andata ad abitare con lui”.

Il Natale per noi è una grande festa. La notte di Natale è nata la prima famiglia in Nomadelfia, e fu quella di Irene. Fu dopo la Messa di mezzanotte, venne il Parroco nelle nostre case lì. E proprio giù,



29 settembre 1968 Irene con alcuni figli.

in quella saletta che c’è a sinistra dello scalone del palazzo, lì fu tutto addobbato a festa e fu il Parroco ad affidare a Irene i figli. Dodici erano e Don Vincenzo fece lo stesso ragionamento, disse: “Questa è una maternità che non è dall’istinto ma è dalla Fede”.

Alcuni giorni prima il Vescovo, il giorno dell’Immacolata, presso il quale andò Irene a chiedere se LE consentiva di essere, di esercitare questa maternità. Il Vescovo le disse: “Il Vescovo è con la tua vocazione”. Il giorno dell’Immacolata ha ottenuto dal Vescovo questa maternità per tutti voi, per tutte voi donne, quelle venute dopo. E la notte di Natale ha ricevuto i figli. Questo avveniva nel 1941.

Quindi noi siamo legati al Natale con tutti i cristiani, con tutta la solennità e il significato della Redenzione. La gioia che tutto il mondo può avere nell’avere ricevuto questo dono dal Cielo. E nello stesso



Nomadelfia di Roma, novembre 2014.
Irene nel gruppo familiare.

tempo dobbiamo pensare: come noi ci troviamo di fronte alla Redenzione, alla nascita di Cristo sulla terra?

Don Zeno 20 dicembre 1959



NOMADELFIA È UNA PROPOSTA *è la voce di Nomadelfia*

CARI AMICI

Con le nuove tariffe postali, i costi di spedizione del nostro periodico stanno diventando per noi insostenibili, ma per rimanere fedeli alla linea del fondatore don Zeno, confidando nella provvidenza, continueremo ad inviare il nostro periodico per rimanere legati con voi in fraterna amicizia e per collaborare insieme allo sviluppo materiale, morale e spirituale di Nomadelfia; della quale il mondo — unitamente a tutte le altre iniziative di bene — ha bisogno. Accettiamo qualsiasi offerta. Ringraziamo tutti coloro che hanno inviato o invieranno le loro offerte.

Nomadelfia (GR) - 6 gennaio 2015

AUDITORIUM di Casatenovo (LC)
giovedì 19 e venerdì 20 marzo 2015

TEATRO SOCIALE di Como
domenica 22 e lunedì 23 marzo 2015

NOMADELFIA

presenta

I Ragazzi di don Zeno

COMMEDIA MUSICALE

di Franca De Angelis

SULLA BASE DELLE TESTIMONIANZE DI DON ZENO SALTINI E DEL POPOLO DI NOMADELFIA

Regia Anna Ciamea

INTERPRETI I figli di Nomadelfia

87 ATTORI
250 COSTUMI
PAROLE
IMMAGINI
SPETTACOLO
IDEE
UNA PROPOSTA

Per informazioni
www.nomadelfia.it



*A tutti
l'augurio
affettuoso
di
un Santo
Natale*



NOMADELFIA E' UNA PROPOSTA

E' ANCHE ONLINE SU www.nomadelfia.it

Chi desidera riceverlo a casa in formato digitale
può lasciarci il proprio indirizzo mail comunicandolo a:
edizioni@nomadelfia.it

aggiungendo il nome, cognome e residenza

NOMADELFIA È UNA PROPOSTA N. 3-4 2014

Anno XLVII - Trimestrale • Aut. Trib. di Grosseto N. 1 - 8.3.1968 • Dir. Resp.: Pietro Carena

Stampa: Tipolitografia Trullo - Roma - www.tipolitografiatrullo.it

NOMADELFIA Grosseto • C.P. 103 - 58100 Grosseto • Tel. 0564 338243 Fax 0564 338233 C.C.Post. 11938586

CODICE IBAN - IT81J0760114300000011938586

NOMADELFIA Roma • Via del Casale di S. Michele, 46 • Tel./Fax 06 30683485

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, DCB Roma

Internet: www.nomadelfia.it • www.donzeno.it • E-mail: edizioni@nomadelfia.it

In caso di mancato recapito inviare al CMP Romanina per la restituzione al mittente previo pagamento resi